OSSERVAZIONI SULL'INUTILITÀ, E SUI PERICOLI DELLA MEDICINA E DEI MEDICI IN...

PARTE PRIMA.

§. I.

LA salute essendo il più prezioso fra i beni della vita, quello almeno senza del quale tutti gli altri sono insipidi, l'Arte capace di ristabilirla quando si è perduta, sarebbe senza dubbio la più utile fra le Arti se fosse veramente conosciuta. Quest' Arte però, di cui i Medici pretendono di possedere la perfetta conoscenza, è ignota e lo sarà mai sempre, a meno che la natura dell' uomo non cangi, e il suo corpo non divenga trasparente. La Medicina non è una Scienza a propriamente parlare, mentre non ha regole certe e invariabili; ella è una ciarlataneria privilegiata e nocevolissima alla Società. Siccome i Governi non sembrano niente men che persuasi di questa verità cotanto per essi interessante, crediamo di dover loro assoggettare alcune osservazioni capaci di risvegliare la loro attenzione e di fissare le loro idee sopra quest' importante oggetto. Quando un uomo si è reso superiore all' odio dei Filosofi, può disprezzare quello dei Medici, molto men terribile dei zelanti della tolleranza e della libertà.

§. II.

L' Arte della medicina si risente dell' origine che gli viene attribuita, e ch' è tutta fondata sull' errore e sulla menzogna.

Si fa comunemente l' onore dell' invenzione di quest' Arte, che non lo è, a *Esculapio* figlio di *Apollo*, allevato da *Chirone* il centauro, che gl' insegnò a conoscere i *Semplici*, non già gli uomini balordi e facili a ingannare che s' indicano con questo nome, ma le piante medicinali così chiamate, forse per allusione a quelli che ne fanno uso. *Minerva* gli diede del sangue della Gorgona *Medusa*, e se ne valse per guarire le malattie e risuscitare i morti. Questo sangue avea certamente una virtù affatto opposta a quella del mostro femmina che animava, perchè il solo aspetto della Gorgona cagionava la morte a que' che la vedevano. Checchè ne sia, *Plutone* addirato perchè *Esculapio* diminuiva ogni giorno il numero de' suoi sudditi, se ne lagnò con Giove, il quale temendo egli pure che gli uomini divenissero troppo possenti se potevano evitar la morte, fulminò l' esperto Medico.

Collocato in seguito *Esculapio* fra gl' Immortali, fu onorato e invocato dai mortali come il Dio della medicina.

Ta-

Digitized by Google

Tale, secondo i Mitologi e secondo molti Medici, si è l'origine dell'arte di guarire le malattie; ma ciò che non è favoloso si è che il culto di *Esculapio* si estese presso i Greci in proporzione dei loro progressi verso il lusso e la corruzione e che essendosi introdotto a Roma, circa quattrocento cinquant' anni dopo la sua fondazione, le malattie divennero più frequenti e più numerose fra i Romani.

§ III.

La Medicina è un' Arte puramente congetturale è per consegnenza pericolosa. Per guarire un male è necessario di conoscerne la sorgente; e qual Dottore, il più incanutito nello studio e nell' osservazione delle malattie, può lusingarsi di penetrare la causa dello sconcerto degli organi della vita? Questa causa cangia sì improvvisamente e con tal frequenza, che non è possibile di afferrarla; ella è il *Proteo* della Favola che prende ogni sorta di forme per fuggire da quelli che vogliono interogarlo. I movimenti che cangiano la nostra fisonomia producono un' egual effetto sulle parti interne del nostro corpo; basta sovente un' idea per attaccare le nostre fibre, i nostri nervi in una maniera dolorosa, e per dare ai nostri umori, al fluido nervoso, al

 san-

sangue della qualità affatto opposte a quelle che dapprima esistevano. Ora la bontà, e l'efficaccia dei rimedj non dipende forse dalla loro applicazione? E qual Medico può lusingarsi, può sperare di conoscere con precisione l'ordine, il seguito, le interruzioni, le misure che esige quest'applicazione, senza l'esattezza della quale ciò che deve operar la guarigione non può che far peggiorare il male?

Un Medico più sincero che interessato paragonava i Medici a dei servitori di piazza, i quali conoscono le strade, ma ignorano ciò che si fa nelle case.

Un' altro Medico egualmente persuaso dell' incertezza e della vanità della sua arte, si è spiegato colla medesima franchezza nel seguente apologo: „ la Natura, dic' „ egli, è alle prese con la malattia. Un „ cieco (ch' è il medico) arriva armato „ con un bastone per pacificarli; alza il „ suo bastone senza sapere dove colpisce. „ Se coglie la malattia la distrugge; se „ cade sulla Natura, l' uccide. „

§. IV.

Un Zelante della Filosofia, uomo di spirito e scrittore elegante, dice che „ la Natura travaglia dietro il Teatro per na„ scondere le sue suste e i suoi contrap„ pesi

„ pesi, e che i nostri medici sono tranquillamente nella platea a spacciare i lor paradossi, i lor veleni e le loro ordinazioni . . . . . Osservate l'intrepidità, aggiunge l'autore, colla quale questi Dottori si ridono della vita e della morte dei cittadini. a prima vista essi giudicano una malattia, il di cui germe ha talvolta impiegato vent' anni a sviluparsi. Despoti, perfino ne' vocaboli della loro Arte, danno alle lor frivole ricette il pomposo nome di *ordinazioni*, e quando nella loro orgogliosa ignoranza non veggono più rissorsa contro il male che peggiora, dall' alto del lor tribunale questi terribili inquisitori condannano la lor vittima a morire (*) "

§. V.

Volete convincervi dell' inutilità dei Medici quando sarete ammalato? Mandate a chiamare uno dopo l'altro i più rinomati; esponete loro la vostra situazione, e se potete indurli a porre in iscritto ciò che dovete fare o prendere, vedrete che tutti saranno perfettamente discordi fra loro. Quand' anche fosse vero, cosa ch' io sono ben

(*) *Philosophie de la nature*.

ben lontano dal credere, che una di queste ordinazioni potesse esservi giovevole, come la conoscerete? e quand' anco fosse tanto felice, prendendo all'azzardo la prima che vi si presenta alle mani, d'aver incontrato nella buona, chi vi assicurerà che lo Speziale non abbia posto nel medicamento nè troppo, nè troppo poco di un ingrediente che ci deve entrare, e che tutti gl' ingredienti sono di buona qualità? Non può accadere, e non succede anzi in effetto, che nell'intervallo, il vostro stato sia diverso da quello ch'era prima; che il vostro sangue si sia deputato con la traspirazione, con i sudori, e con le altre secrezioni, d' una parte delle impunità che impedivano, o ritardavano il libero suo corso? Questi accidenti non possono essere indifferenti; e se lo fossero, proverebbono l' inutilità delle pozioni medicinali. Sarebbe migliore della buona acqua pura, più facile da prendere e da digerire.

§. IV.

I rimedj che i Medici prescrivono in certe malattie note, come le febbri terzane, quartane, continue, putride, maligne, sono all'incirca gli stessi per tutti gli ammalati affetti da una di queste malattie e in-

e intanto gli uomini differiscono tra loro per l'interna struttura de' lor corpi come sono diversi nella fisonomia, ed è varia la lor maniera di vedere come quella di sentire. L'adolescente e il vecchio, l'artista e il travagliatore, il povero e il ricco, il soldato e l'ecclesiastico, l'acconciapelli è il mugnajo, l'epicureo e l'agricoltore, il melanconico e il bilioso, il pensatore e lo sciocco, non ponno avere le fibre, i nervi, i polmoni, il cuore e la testa formati nella medesima maniera. Neppure un dato rimedio opera nella stessa guisa sopra tutti i temperamenti, nè in tutti i tempi sopra il medesimo temperamento. Io conosco un Signore Transilvano il quale amava talmente sua moglie (e perciò non lo nomino temendo di renderlo ridicolo), che fa lo sperimento sopra di lui di tutti i rimedj ch'essa prende senza che producano alcun effetto, mentre presi in dose minore dalla moglie ne risente dei considerabili. I narcotici cagionano agli uni il sonno, ad altri il vomito, a molti delle convulsioni, ad alcuni il delirio. La sola avversione che hanno taluni per certi alimenti produce sovente in essi gli effetti del veleno, e ci sono de' veleni che non agiscono come tali in alcuni stomachi. *Boerhaver*, parla di un delinquente a cui il Papa *Leone X* accordò la vita, perchè senz'
al-

alcuna preparazione farmaceutica avea inutilmente inghiottito un' oncia d' arsinico per uccidersi. I temperamenti sono cotanto diversi gli uni dagli altri, che lo stesso rimedio non potrebbe convenire, non dico già a molte persone, ma soltanto a due individui sebbene attaccati da un' egual malattia. Sarebbe lo stesso come il voler dare a degli uomini di varia statura un' abito d' una medesima misura, col pretesto che vestono alla stessa maniera.

§. VII.

Sebbene sia più facile di conoscere il proprio temperamento che quello degli altri, appena un Medico cade pericolosamente malato, manda a chiamare un' altro Medico. Come dunque potrà risanare gli altri, la di cui costituzione fisica gli è men nota, se non è in istato di curar se medesimo? La cattiva condotta dei Medici nelle loro malattie, i lor dubbj, le loro incertezze, i loro timori, la lor impotenza, tradiscono quella della loro Arte.

§. VIII.

Il famoso *Boerhaave* diceva, che la Chin-china aveva ucciso più gente che le guerre di *Luigi XIV*, non già perchè que-

sta

sta corteccia, non fosse utile, ma a cagione dell' ignoranza dei Medici che non sanno amministrarla.

Questo Dottore sì dotto, che si riguarda come l' *Ippocrate* moderno, e l' *Euclide* dei Medici, si dice che avesse collocato nella sua Biblioteca un grosso volume magnificamente legato, e che lo indicava ai suoi amici come contenente tutti secreti della medicina. Dopo la sua morte venne aperto, e con somma meraviglia fu trovato tutto bianco a riserva della prima pagina, nella quale leggevansi queste parole: *tenetevi la testa fresca, i piedi caldi il ventre libero, e ridetevi dei medici.*

Questo aneddotto, che si attribuisce pure ad un Medico Inglese, ricorda il detto del celebre *du Moulin*, il quale vicino a morte disse ai medici suoi confratelli che lo circondavano, e che deploravano la sua perdita, *consolatevi, Signori, io lascio dopo di me due medici più grandi assai*; richiesto subito chi fossero rispose, *la dieta e l' acqua.* Non bisogna sorprendersi se i Medici dicono la verità intorno la loro Arte soltanto negli ultimi istanti del viver loro: se fossero sinceri in vita, non morrebbono tanto ricchi. *Boerhaave* lasciò quattro milioni di lire tornesi ai suoi eredi, sebbene nella sua gioventù avesse dato ...

to delle lezioni di matematica per procacciarsi la sussistenza.

§. IX.

La miglior definizione di un Medico è quella che ne da *Moliere* quando dice, *ch' è una spezie di commediante destinato a divertire gli ammalati sino a che la Natura li abbia guariti, o i rimedj li abbiano uccisi.*

§. X.

Quasi sempre il Medico è più da temersi della malattia, per quanto grave ella siasi. La Natura sconcertata per l' intemperanza degli uomini tende da se stessa a ristabilirsi e cerca la sanità, come un acqua fuori del suo centro cerca il declivio. I rimedj debbono necessariamente incomodare il suo corso; per facilitarlo non ci vuole che l' azzardo, mentre quello che li ordina non agisce, e non può agire che per congetture. Gli occhi, il colorito, la lingua, il polso d' un malato sono, non v' ha dubbio, indizj dello sconcerto della macchina, ma quand' anco questi segni non fossero sovente equivoci, e indicassero ciò che passa nell' interno del paziente, non dicono però tutto, e molto meno fanno co-

noscere le vie per le quali la Natura cerca di ristabilirsi. Tutt' al più i sintomi pongono il medico nel vestibolo, ed egli intanto pretende di governare il santuario!

§. XI.

La Medicina, avendo unicamente delle basi incerte e variabili, è un' Arte d'impostura, pericolosa, che logora la vita degli uomini, e ne accorcia il termine col pretesto di prolungarlo. Gli spiriti illuminati disprezzano quest' Arte, i Saggi la temono, i semplici l' ammirano, i deboli la ricercano, i pazzi vi si abbandonano, e i Ciarlatani ne profittano.

§. XII.

Le malattie sono la preda dei Medici, come le Liti sono quelle degli Avvocati e dei Procuratori.

Quanto più vi sono Medici in un paese, tanto più vi regnano le malattie, come appunto in una città, dove i furti son più frequenti quanto più ladri vi esistono. I Medici indeboliscono i temperamenti, come gli Avvocati, i Procuratori e i ladri deteriorano le fortune.

§ XIII.

§. XIII.

Egli è dimostrato, che vi sono meno ammalati, e che gli uomini vivono più lungamente ne' paesi dove non vi sono Medici.

E' provato ancora, che i Medici prolungano le malattie anzichè abbreviarle, e che uccidono più uomini di quello che ne guariscono. Gli ammalati ch' essi vantansi d'aver guarito, lo sarebbero stati più presto se non avessero chiamato il Medico.

I sepolcri coprono i sbagli e gli errori de' Medici, mentre due o tre guarigioni bastano per guadagnar loro la riputazione di esperti e abilissimi professori. In tal guisa appunto il mare nasconde ne' suoi abissi i voti non esauditi d' un infinità d' infelici, mentre li *ex-voto* di pochi felici coprono le pareti de' templj vicini alle sue sponde.

§. XIV.

Un Pontefice Romano solea dire, che non concepiva come due Aruspici potessero incontrarsi assieme senza ridere. Sarebbe più sorprendente, che due Medici potessero incontrarsi senz' arrossire. E' permesso di ridere d' una ciarlatanaria, la quale non metta a contribuzione che la borsa degli sciocchi; ma quella che ci mette la lor

Google

lor borsa e la loro salute, deve far arrossire que'che l'esercitano. Non è questo il luogo di esclamare con un Padre della Chiesa: *Vae coecis ducentibus! Vae coecis sequentibus!*

§. XV.

I Medici che hanno goduto una più distinta riputazione, sono caduti nelle più stravaganti e ridicole idee. Il celebre *Winslovv* credeva agli ossessi e ai sortilegj. Attribuiva agli effetti della magia i mali che resistevano ai medicamenti. Quindi il suo rimedio favorito era l'esorcismo. Se si vuol giudicare dell'enorme quantità di persone che i Medici hanno fatto seppellir vive, bisogna leggere l'eccellente *Dissertazione* di questo Dottore, *sull' incertezza dei segni della morte*, in 2. vol in 12.

Quanti Medici hanno creduto all' Astrologia giudiziaria, ed hanno agito in conseguenza nel trattamento delle malattie!

Ne conosco varj, i quali godono in Francia d' una grandissima riputazione, e che credono a l'Idroscopia (*) con la verga di Nocciuolo.

Fo-

(*) Si può citare fra gli altri M. Thouvenel, destinato dal Governo a scoprire le miniere, e le sorgenti d' acqua.

Federico Hoffmann, il Boerhaave dei Tedeschi, ha fatto un Trattato per provare che il Diavolo prende parte nelle malattie, e ch' è la vera cagione di que' sconcerti dell' economia animale, in cui la medicina non intende niente.

Questo Trattato ha per titolo *de Potentia Diaboli*, e il titolo basta per provare che neppur egli era inspirato dal Demonio, sebbene convenga aver il Diavolo in corpo per scrivere nove volumi in foglio sopra una Scienza ch' egli stesso disprezzava; mentre se si vuol prestar fede al Dottor *Bruhier*, suo Traduttore, era solito dire a' suoi buoni amici: *avete a cuore la vostra salute? fuggite i medici, e le medicine*.

Lo stesso *Bruhier*, riporta di *Hoffmann* queste rimarcabili parole: „ affermo con „ giuramento, che un tempo impiegai con „ ardore i rimedj composti, ma che l'età „ e la pratica m' hanno insegnato, che po„ chissimi rimedj, tratti dalle cose più „ semplici e più vili in apparenza, sono „ preferibili a tutte le preparazioni chi„ miche le più rare e le più ricercate. „ Egli è facile di giudicare se i suoi ammalati han dovuto trovarsi soddisfatti delle sue prime sperienze. Qual innumerabile quantità di vittime si scoprirebbe, se ogni Medico, almeno nel suo testamento, fa-

cesse la sincera confessione di quelle che dal canto suo ha immolate!

§. XVI.

E' stato detto, che la tirannia è men l' opera de' Principi che quella de' Popoli: si potrebbe dire altresì, che la ciarlataneria dei Medici è meno l' opera loro, che degli ammalati. Gli uomini agitati da un vivo interesse (e ve ne può essere uno più grande di quello della salute?) sono inclinati a credere le cose più assurde quando lusingano la loro speranza. I Medici che non lo ignorano, per non correre il rischio di screditarsi nello spirito dei loro malati, amano meglio di renderli più infermi con inutili rimedj, e sin d' allora nocivi, piuttosto che dir loro ingannamente, che il loro stato non ne richiede, ovvero che ignorano quelli che il loro stato richiederebbe. Per verità si danno pochi infermi abbastanza sensati per continuar la loro stima e la loro confidenza a un Medico che avesse il coraggio di parlargli in tal guisa: tanto è vero che per esser felice, o non essere infelice, bisogna essere o ingannatore o ingannato, e talvolta l' uno e l' altro.

PARTE SECONDA.

§. I.

Si potrebbe formare una Biblioteca considerabile di opere di medicina. Non v'è scienza sulla quale tanto si abbia scritto, e niente prova meglio la sua incertezza, e la ciarlataneria di que' che la professano.

Siccome àvvi un'infinità di persone più difficili a persuadere con delle ragioni, che con delle autorità, così osserveremo in loro favore, che i migliori spiriti, che gli uomini più rinomati per scienza e per lumi, hanno riguardato la medicina come una scienza incerta, e i Medici come uno dei flagelli dell'umanità.

§. II.

Platone, soprannomato il *Divino* dice, che per essere un vero Medico, converrebbe che quegli che aspira a questo titolo avesse provato tutte le malattie di cui vuol intraprendere la cura, e che avesse osservato e tenuto a memoria tutti gli accidenti di queste malattie.

Chi vorrebbe, e potrebbe esser Medico a que-

Digitized by Google

a questo prezzo? Molti sono degni delle malattie che imprendono a guarire, ma ve n' è pur uno che fosse per consentire a studiarla sopra se medesimo?

§. III.

Catone, il saggio Catone, in una lettera a suo figlio, che *Plinio* il Naturalista ci ha conservata, dice parlando dei Filosofi e dei Medici greci, che di tutti gli uomini letterati si è la specie più cattiva e la più intrattabile, *nequissimum & indocile genus illorum*: credete questo come un' oracolo, aggiunge, *& hoc puta Vatem dixisse*. Tutte le volte che questa Nazione, continua egli, ci communicherà le sue Arti, corromperà tutto; ma il male è senza rimedio se essa c' invia i suoi medici: *quandocumque ista gens suas litteras dabit, omnia corrumpet. Tum etiam magis, si medicos suos huc mittet*. (*) E poi che un Pedante emerito venga a farci l' apologia dei Filosofi e dei Medici, quando il più virtuoso fra Romani ce li dipinge come la specie più capace di corrompere una Nazione!

b 2 §. IV.

(*) Plinio Lib. 29. Cap. 1.

§. IV.

Un giovane che si disponeva a studiare la medicina, communicò il suo disegno a *Voltaire*. „ Che andate a fare? „ gli disse. „ voi porrete delle droghe che non conoscete „ in corpi che conoscerete ancor meno. „ Se vi sentite delle disposizioni per uc„ cidere le per sone, abbracciate il me„ stiere dell' armi; almeno non ucciderete „ che delle persone in istato di difendersi.

Questo stesso *Voltaire*, il quale per lungo tempo è stato l'oracolo dell' Europa, dice „ che sopra cento Medici vi sono no„ vant' otto Ciarlatani; che *Moliere* ha „ avuto ragione di burlarsi di loro, e che „ niente è più ridicolo quanto il vedere „ un numero infinito di femminette, e d' „ uomini non men femmine di loro, quand' „ hanno mangiato di troppo, troppo be„ vuto, goduto o vegliato, chiamar presso „ loro per un dolor di testa un Medico, „ invocarlo come un Nume, chiedergli il „ miracolo di far sussistere assieme l'in„ temperanza e la sanità, e dare uno Scu„ do a questo Nume che si ride della lor debolezza (*).

§. V.

(*) Oeuvres compl. tom. 42. e del Diction. Philos. tom 6

§. V.

Ascoltiamo sopra i Medici uno de' più bei Genj dell' antichità, un Naturalista dei più illuminati, amatore zelante delle Arti e delle Scienze, e la di cui testimonianza conseguentemente non può esser sospetta ai lor partigiani.

Dopo aver parlato delle varie Sette di Medicina, tutte contrarie l'une alle altre, e dei più famosi Medici, tutti seguaci d' un sistema diverso nella maniera di trattar le malattie, *Plinio* aggiunge: non è da rivocarsi in dubbio, che questi Ciarlatani, cercando la celebrità nell' innovazione, non si fanno veruno scrupolo di trafficare la nostra vita: *nec dubium est omnes istos famam novitate aliqua aucupantes anima statim nostra negotiari* (*).

„ Da ciò, continua quest' autore, hanno origine le infelici contestazioni presso gli ammalati; da ciò quel tristo Epitaffio inciso sopra una tomba; *Ho dovuto soccombere sotto il numero dei Medici*. Dopo tante variazioni, l' Arte cangia tutti i giorni e noi pieghevoli alle im-

(*) *Hist. Nat l. 29. c. 1.*

„ pressioni del Ciarlatanismo, siamo il
„ zimbello di questa successione di siste-
„ mi. Il Medico che sà meglio discorrere
„ diviene sul momento l' arbitro supremo
„ della nostra vita e della nostra morte. E
„ frattanto quante Nazioni vi sono, che
„ ignorano ancora la Medicina e vivono
„ senza Medici! Tale è stato per oltre
sei cento anni il Popolo Romano. „

Quando la Medicina venne introdotta a Roma, ne fu abbandonato l' esercizio a' Greci e agli schiavi. Il celebre *Musa*, Medico di *Augusto*, era schiavo, in seguito riacquistò la libertà e fu anco fatto Cavaliere Romano. Da questo prese tanto credito la professione di Medico, che alcuni Cittadini Romani non fecero difficoltà di abbracciarla come un mezzo di arricchirsi. Ma la sperienza avendo fatto conoscere, che v' erano meno malattie a Roma, e ch' erano men lunghe prima che vi s' introducesse la Medicina, si prese il partito di scacciarne i Medici. Vi s' introdussero di nuovo e continuarono, com' era naturale, ad abusare della pubblica credulità. „ Erano Greci, dice lo stesso *Plinio*,
„ ovvero arolati fra' Greci, giacchè quando
„ un Medico non parla Greco è senza credito, eziandio presso coloro che non intendono questa lingua. Gli uomini hanno una minor confidenza per le cose che
in-

„ interessano la loro salute, allorchè sono
„ per essi intelligibili. Quindi tostochè uno
„ straniero s'intitola Medico, vien creduto
„ sulla sua parola, quantunque nessun'
„ altra menzogna possa avere conseguenze
„ cotanto funeste; ma non ne facciamo alcun
„ caso, tanto la speranza è per noi
„ seducente. Inoltre non v'è alcuna legge
„ che invigili contro l' imperizia, nessun
„ esempio di punizione esercitata contro
„ i Ciarlatani. S' istruiscono a spese de'
„ nostri giorni; i loro sperimenti ci costano
„ la vita e il solo Medico può uccidere
„ impunemente. Ciò non ostante i rimproveri
„ non cadono mai sopra di loro:
„ si accusa l' intemperanza del malato,
„ e i morti han sempre torto, ultroque qui
periere arguuntur. „ *Plin. l. 29. c. 1.*

§. VI.

Montagna, il pensatore *Montagna*, tanto citato e ancor più copiato dai Filosofi del secolo, non era molto partigiano delle Scienze. Non gli avevano insegnato che a dubitare, e la sua divisa *che so io?* annunzia il poco conto che ne faceva, dopo averle per altro coltivate più e meglio di molti altri meno modesti. Ma quella fra tutte che disprezzava maggiormente, e che riguardava come la più funesta al genere

 umi-

Digitized by Google

umano si è la Medicina, come si può desumerlo da un'infinità di passi de' suoi *Saggi*, fra' quali sceglieremo i seguenti.
„ Si deve dar corso alle malattie. La-
„ sciamo fare un poco alla Natura: essa
„ intende meglio di noi i suoi affari. „
„ La Scienza più importante di cui
„ dobbiamo far uso, come quella che in-
„ teressa la nostra conservazione e salute,
„ fatalmente si è la più incerta, la più
„ oscura, e agitata da maggiori cangia-
menti. „
„ Le Arti che promettono di mantener
„ il corpo sano, e l'animo tranquillo, pro-
„ mettono molto; ma non ve n'è alcuna
„ che mantenga meno ciò che promette. „
„ Fate ordinare un purgante al vostro
„ cervello: sarà meglio impiegato che al
„ vostro stomaco. „

§. VII.

Ma *Rousseau* di Ginevra, quello fra tutti i Scrittori, almeno a mio parere, il più eloquente, più pensatore e più illuminato, sebbene abbia fatto l'insociabilissimo *Contratto Sociale*, come il divino *Platone* fece la più impraticabile delle *Repubbliche*, quel *Rousseau* i di cui errori, o piuttosto i falsi principj (giacchè non ha errato) hanno fatto errar gli altri (cosa assai

più

più condannabile); quel profondo osservatore, le di cui indiscrezioni hanno fatto mille e mille volte più male, che i suoi santi sublimi verso la virtù non han fatto, e non faranno giammai di bene; quel Genio trascendente, la di cui penna ha dato allo spirito umano una direzione che le Potenze materiali dell' Europa, a cui è si funesta, dureranno molta fatica a cangiare; quel *Rousseau*, dico, di cui non ha guari si sono addottati i sistemi, che pensava della Medicina e dei Medici? Ne pensava ciò che tutti gli spiriti osservatori ne han pensato, e ciò che quelli che tengon le redini de' Governi dovrebbono pensarne. Ecco in parte ciò che ne dice. Possano queste verità con tanta eloquenza espresse, far impressione sopra coloro, che hanno un maggior interesse di profittarne!

„ La Medicina è alla moda fra noi, e deve esserlo (*). E' dessa il trattenimento del-

(*) L'autore di questi energici pensieri avrebbe potuto aggiungere, che tutto è di moda anco in Medicina. Il mercurio, l'emetico, l'inoculazione sono stati prescritti e in voga vicendevolmente. Per lungo tempo c'è stato il costume d'impiegare i riscaldanti nel vajolo; a in seguito i

delle persone oziose e disoccupate, le quali non sapendo che fare del lor tempo, lo impiegano a conservarsi. Se avessero avuto

---

refrigeranti. Il salasso ora è proscritto da una stessa malattia, ora viene ordinato. *Vajole*, diceva il Dottor *Silva*, *io t'avvezzerò al salasso*.

Non è fuor di proposito l'osservare per utilità comune, che M. *Wolstein* in Germania, e M. *Malon* in Francia, hanno ciascuno pubblicato un'opera contro l'abuso del salasso. Quella di M. *Malon* ha per titolo: *Il conservatore del sangue umano*, e vi si dimostra chiaro come il giorno, che il salasso è sempre pernicioso e sovente mortale. „ Senza i Medici e i salassi, diceva un „ Curato povero, che non era però un povero „ Curato, gli uomini non morrebbero che di „ vecchiaja, e l'incerto della mia Parrocchia sarebbe ridotto a ben poca cosa. "

Si è osservato che *Fontenelle*, il quale ha vissuto cento anni, che *Annibale* di Provenza, il quale ne ha vissuto cento venti, e che la maggior parte de' centenarj non sono mai stati salassati, sebbene non siano stati esenti da malattie.

Io ne ho provate due in vita mia, l'una di corpo all'età di 30. anni, cagionata da una flussione di petto, accompagnata da pleurisia, l'altra di spirito all'età di 50. anni, prodotta da un eccesso di sensibilità, che non m'avea reso mentecatto, come fu sparso, ma che aveva esaltata la mia testa e confuse le mie facoltà intellettuali senz'alterare il mio polso. Non ho chiama-

to la disgrazia di nascere immortali, sarebbono i più miserabili fra gli esseri. Una vita che non avrebbono mai timore di perdere, non sarebbe per essi d'alcun pregio.

---

mato il Medico nè nell'una, nè nell'altra; ma nella prima il famoso *Bouvart*, col quale tenevo amicizia, avvertito del mio stato, venne a vedermi e voleva farmi salassare. Come però avevo di già letto l'opera di M. *Malcon*, ricusai costantemente il salasso, e di tutte le pozioni che mi furono presentate non presi che dell'olio di mandorle dolci e del sciloppo di capelvenere infuso in molta copia d'acqua. In capo a dieci giorni mi trovai convalescente; sebbene m'avessero detto che senza salasso non potevo rimanare. Non presi neppure il medicamento che mi fu presentato il settimo, o ottavo giorno, mi contentai di farlo credere, e di non parlarne al Dottore *Bouvart* che molto tempo dopo la mia guarigione.

Nella mia malattia di spirito (giacchè voglio credere, che l'esaltazione de'sentimenti e delle idee che innalza l'uomo al dissopra degli altri e di se stesso, è una malattia) se sono stato salassato una volta ciò è avvenuto contro mia voglia, mentre se mi fossi ostinato a ricusare il mio braccio al flebotimista, quattro robusti fratelli della misericordia, poco misericordiosi, m'avrebbono legato per aprirmi la vena a forza. Tre tazze di sangue di meno in un picciolo corpo come il mio, dovevano necessariamente indebolire

el

gio. Per queste persone ci vogliono dei Medici che le minaccino per lusingarle, e che dian loro ogni giorno il solo piacere di cui sono suscettibili, cioè quello di non esser morte. „

„ Un

---

le mie facoltà, e non si è mancato di riguardare questo perfido indebolimento come il ritorno della ragione. Il buon senso m'aveva sì poco abbandonato, che avevo gettato clandestinamente in una sedia, che non è di quelle che figurano nelle nostre sale di compagnia, i tre quarti e mezzo delle pozioni purgative che m'era stato ordinato di prendere ogni mezz'ora: ciò non ostante anche il mezzo quarto avea talmente indebolite le forze digesive, che lo stomaco non faceva più le sue ordinarie funzioni.

Ho passato dieci giorni interi in questa Casa curativa, dove fui condotto per astuzia, e dove sarei ancora, non vivo, se vi fossi entrato pazzo, come quattro Medici ne parvero persuasi.

Io non ne avevo chiamato nessuno: fui debitore delle loro visite alla benevolenza di due Principi e all'amicizia di due altre persone. Questi Dottori di già prevenuti ch'io ero in demenza dalle voci volgari, sparse dall'ignoranza o dalla malizia, questi Dottori senza dubbio poco avvezzi a vedere dei nativi di Linguadoca ammalati, nel vedermi hanno preso senza difficoltà per un effetto del delirio o della follia, i movimenti e le espressioni energiche d'un anima naturalmente vivace e troppo sensibile, e di cui questa fu-

„ Un corpo debilitato indebolisce l'anima. Da ciò deriva l'impero della Medicina, arte più perniciosa agli uomini di tutti i mali ch'essa pretende di guarire. Per me non sò di qual malattia ci guariscano i Medici, ma sò bene che ce ne danno di mol-

---

funeste qualità si trovavano allora raddoppiate dal profondo sentimento del dispiacere. Sono dunque scusabili d'essersi ingannati sul mio stato, e d'aver giudicato dalla calma e dalla regolarità del mio polso, che non mi sarei riavuto da questa pacifica frenesia se non pervenivano a procurarmi la febbre. Non ci sono però riusciti, dal che ho diritto di conchiudere, o ch'essi hanno avuto torto a giudicarmi mentecato, o che lo sono ancora · i miei leggitori potranno pronunciare sopra quest'ultimo articolo.

Del resto, possa la mia avventura rendere i particolari e i governi men confidenti nelle decisioni dei Medici. Sotto un Governo men giusto, e meno attento di quello di Vienna, io avrei infallibilmente provato la sorte che l'infelice Conte *Balbi* provò in Francia. Ogn'un sa, che per essersi permesse delle minacce contro sua moglie, in un movimento di sdegno e d'una gelosia di cui era poco meritevole, fu rinchiuso come pazzo, e che questo trattamento poco meritato non tardò a fargli perdere la ragione. Converebbe esserne privo, o averne una ben rozza per non perderla in simile circostanza.

molto funeste: la viltà, la pusillanimità, la credulità, il terrore della morte, se guarsiscono il corpo, uccidono il coraggio. Che c'importa che facciano camminare dei cadaveri? Degli uomini sono necessarj, ma non se ne veggono mai a sortire dalle loro mani. „

„ Gli uomini formano, sopra l'uso della Medicina, gli stessi sofismi come sopra la ricerca della verità. Suppongono sempre, che curando un' ammalato si risana, e che cercando una verità la si trova, non veggono che bisogna bilanciare il vantaggio di una guarigione operata dalla Medicina, con la morte di cento ammalati che ha ucciso, e l'utilità d' una verità scoperta con il torto che fanno gli errori che sfuggono nel medesimo tempo. La Scienza che istruisce, e la Medicina che guarisce sono senza dubbio molto buone; ma la scienza che inganna, e la medicina che uccide sono pessime. Apprendete dunque a distinguerle, questo è il nodo della questione. Se sapessimo ignorare la verità, non saremmo giammai le vittime della menzogna: se sapessimo non voler guarire, malgrado la natura, non morressimo mai per mano del Medico. Queste due astinenze sarebbero saggie, e si guadagnerebbe evidentemente a sottomettervisi. Io non disputo dunque che la medicina non sia uti-

utile a pochi uomini, ma dico ch'è funesta al Genere umano. „

„ Ma si dirà, come si suole continuamente, che gli errori sono del Medico, ma che la Medicina in se stessa è infallibile. Alla buon ora; ma che venga dunque senza il Medico, mentre sarebbe verranno assieme, ci sarà da temere cento volte più di errori dall'artista, che da sperar dal soccorso dell'Arte. „

„ Quest'arte menzognera, fatta piuttosto per i mali dello spirito che per quelli del corpo, non'è più utile agli uni, che agli altri; ci guarisce meno dalle nostre malattie, di quello che ce ne infonda lo spavento. Allontana meno la morte, di quello che la faccia sentire anticipatamente. Logora la vita in vece di prolungarla, e quando anche la prolungasse, sarebbe tuttavia un pregiudizio a danno della specie, perche ci toglie alla Società con le cure che c'impone, e a'nostri doveri con i spaventi che ci reca. La conoscenza dei pericoli è quella che ce li fa temere: colui che si riputasse invulnerabile non avrebbe timore di nulla. „

„ Volete trovare degli uomini d'un vero coraggio? Cercateli ne' luoghi dove non vi sono Medici, dove s'ignora le conseguenze delle malattie, e dove non si pensa molto alla morte. Naturalmente l'uomo sa sof

soffrire con costanza, e muore in pace. Sono i Medici con le loro ordinazioni, i filosofi co' loro precetti, e i preti colle loro esortazioni, che lo avviliscono di cuore, e gli fanno disimparare a morire. „

„ La sola parte utile della Medicina si e l' igiene, ed anco questa e meno una scienza, che una virtù. La temperanza e il travaglio sono i due veri Medici dell' uomo: il travaglio eccita il suo appetito, e la temperanza gli impedisce di abusarne. „

„ Se dalle generali osservazioni non risulta, che l' uso della Medicina dia agli uomini una salute più durevole, o una più lunga vita; perciò appunto che quest' arte non e utile, è dessa nociva, mentre impiega il tempo, gli uomini e le cose a pura perdita. Un uomo che vive diec' anni senza Medici, vive più per lui e per gli altri, di quello che vive trent' anni vittima della loro arte. „

„ Vivi secondo la Natura, sii paziente e scaccia i Medici: tu non eviterai la morte, ma non la sentirai che una volta sola, mentre la presentano ogni giorno alla tua immaginazione turbata, e la loro Arte menzognera invece di prolùngare i tuoi giorni, te ne rapisce il godimento. Io domanderò sempre qual vero bene ha procurato agli uomini quest' Arte? Qualcuno di

que' che guarisce morrebbono, egli è vero; ma de' millioni che ne uccide resterebbono in vita. Uomo sensato, non giocare a questa lotteria, nella quale troppi numeri sono contro di te. Soffri, muori, o risana; ma sopratutto vivi fino all' ultima ora „

§. VIII.

Le osservazioni che mi sono permesse, e le autorità delle quali le ho corredate, contrarie all' interesse de' figli d' *Esculapio* potranno dispiacere ad alcuni Leggitori, e irritarne alcuni altri. Si crederà, e si dirà ch' io non amo nè la Medicina, nè i Medici; ma rispondo anticipatamente, che amo l' Umanità, e che preferisco le verità che gli sono utili alle opinioni che la lusingano e che gli riescono di nocumento. Non è degno di piacere alla posterità quegli che non s' espone a dispiacere a' suoi contemporanei.

„ Per altro, aggiungerò col veridico *Montagna*, io onoro i Medici, non già secondo il precetto, per la necessità, ma per amore a loro stessi, avendone veduti molti onest' uomini e degni d' essere amati. Io non condanno loro, ma la lor arte, e non sò troppo biasimarli se approfittano del-

della nostra sciocchezza, mentre la maggior parte delle persone fa l'altrettanto. „ Ve ne sono due, fra molti altri, che Vienna ha il vantaggio di contare fra' suoi abitanti, ch' io stimo e rispetto particolarmente per i loro lumi e le loro virtù: l' uno si è M. *Schreibers*, che gode della maggior considerazione, e che la giustifica con l'estensione delle sue conoscenze, la giustezza delle sue osservazioni, la saggia economia e semplicità de' suoi medicamenti; l'altro è M. Bourgo, Medico dell' Ospedale de' Fratelli della misericordia, men noto, ma non meno raccomandabile pel suo sapere, la sua perspicacia, e la sua rara dolcezza, virtù tanto più preziosa in un Medico di Ospedale, quanto che dispone alla confidenza e alla guarigione, lusingando l'amor proprio e la sensibilità degli infelici, che lo Stato affida alle sue cure.

Il medesimo sentimento che mi guida a render omaggio al merito personale di alcuni Medici, mi obbliga a scagliarmi contro la lor Professione, ed a far conoscere con tutte le mie forze, ch'e cento volte più nociva che utile, e che per questa ragione appunto dovrebb' essere proscritta da ogni buon Governo. Qualunque Scienza della quale si fa abuso, per quanto

buo

buona si supponga, e li di cui abusi fan no più male, che il buon uso non fa di bene, dev' essere proscritta dalla politica; ed è appunto questo che indurrà senza dubbio un giorno i Sovrani a proibire, o almeno ad appropriare al solo loro uso, l' Arte della Stampa.

IL FINE

99 33 U.00